SCIENZE SOCIALI

Fronti, Frontiere, Affrontamenti

a cura di
**Fabrizio Battistelli,
Giuseppe Ricotta**

Anno IV, n. 1 - gennaio/aprile 2016

SICUREZZA

Indice

Editoriale: fronti, frontiere, affrontamenti, <i>di Fabrizio Battistelli</i>	pag.	9
Introduzione, di Giuseppe Ricotta	»	15
 <i>Saggi</i>		
Tra sicurezza esterna e interna: Forze Armate e Polizie nell'Italia unita, di Nicola Labanca	»	19
Così vicini, così lontani. Militari e civili nel crisis management dell'Unione Europea, di Maria Grazia Galantino	»	40
Il <i>blurring</i> fra forze militari e di polizia: il caso italiano alla luce del dibattito internazionale, di Lorenzo Striuli	»	55
Sicurezza interna e protezione di diritti fondamentali: dinamiche (costruite) di un trade-off, di Michela Ceccorulli	»	72
Affrontarsi o confrontarsi? Il "rischio" immigrati sulla stampa italiana e nella periferia di Tor Sapienza a Roma, di Fabrizio Battistelli, Francesca Farruggia, Maria Grazia Galantino, Giuseppe Ricotta	»	86
Donne al fronte: un new gender military regime? Il punto di vista delle militari italiane in Afghanistan, di Fatima Farina	»	113

Esperienze

- La percezione della criminalità organizzata tra gli studenti: una ricerca nelle scuole di Latina,** » 129
di *Francesca Farruggia*
- Rom a Roma tra ghettizzazione e inclusione,** » 140
di *Giulia Ferrara*
- Il Sistema di protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati-SPRAR: tre casi tra criticità e best practices,** » 151
di *Daniele Ferretti*

Prospettive internazionali

- Sicurezza urbana e grandi eventi: le Unità di Polizia di Pacificazione nelle favelas di Rio de Janeiro,** » 163
di *Ignacio Cano, Giuseppe Ricotta*
- La territorializzazione dell'esclusione sociale e della violenza a Rio de Janeiro,** » 180
di *Sebastian Saborio*
- Èlite e sicurezza in Colombia: il ghetto senza muri di Santa Ana a Bogotá,** » 190
di *Ana Maria Forero, Andrés Salcedo, Mabel Carmona, John Jairo Osorio*

Recensioni

- Bourbeau P., The securitization of migration. A study of movement and order,** » 203
di *Daniele Ferretti*
- Dancygier R. M., Immigration and conflict in Europe,** » 205
di *Daniele Ferretti*
- Sjoberg L. (2014). Gender, War, & Conflict** » 207
di *Fatima Farina*

La percezione della criminalità organizzata tra gli studenti: una ricerca nelle scuole di Latina

Abstract

I reati di mafia, pur avendo un impatto profondo sulla vita della comunità, non sono percepiti come minaccia tanto quanto violazioni minori del codice penale. Questo articolo presenta i risultati di uno studio di caso volto a far emergere la percezione che gli studenti della Provincia di Latina hanno nei confronti del complesso fenomeno della criminalità organizzata e quanto tale percezione sia influenzata dal livello di conoscenza della stessa.

The perception of organized crime among students: a research in schools of Latina

The mafia crimes, despite having a deep impact on the community life, are not perceived as a threat as much as minor violations of the criminal code. This article presents the results of a case study designed to bring out the perception of the Province of Latina students about the complex phenomenon of organized crime and how that perception is influenced by its level of knowledge.

Premessa.

Nell'ultimo trentennio nel nostro paese, e ancor prima nei principali paesi europei, la questione della sicurezza urbana si è imposta all'attenzione dell'opinione pubblica e del dibattito politico ed è divenuta oggetto di specifiche politiche pubbliche nell'ambito locale così come di numerosi studi in ambito sociologico (Selmini, 2004; Battistelli, 2008; Farruggia e Ricotta, 2010; Pajno, 2010). La centralità assunta da tale questione deriva dalla diffusione del sentimento di insicurezza tra i cittadini italiani (ed anche europei) e dalla conseguente domanda di sicurezza proveniente dalla società civile riscontrabile in tutte le aree del nostro Paese (Osservatorio per la sicurezza, 2015; Istat, 2013).

Nonostante le società contemporanee siano riconosciute come le più sicure mai esistite (Giddens, 1994; Bauman, 1999; Castel, 2004; Furedi, 2006;

Cornelli, 2008; Ricotta 2015), esse sono «allo stesso tempo un contenitore colmo di una paura e di una frustrazione diffuse» (Bauman 2004, p. 61). Questa apparente contraddizione dà vita a diverse interpretazioni riguardo le insicurezze delle società tardo moderne connesse, tra l'altro, a processi di individualizzazione e di globalizzazione, alla crisi del welfare state e ai mutamenti del mercato del lavoro (Bauman, 1999; Castel, 2004). L'insicurezza diffusa non è dunque riconducibile esclusivamente alla sicurezza personale, nonostante questa abbia il vantaggio di rendere tangibile e visibile la minaccia. Difatti, nonostante venga naturale pensare ad un rapporto di causa-effetto tra aumento della minaccia e accrescimento della paura, gli studi sul tema mostrano che a un calo delle attività delinquenziali non corrisponde una riduzione del sentimento di insicurezza¹.

Controintuitivo è anche il rapporto inverso che sembra esistere tra la gravità del crimine e il numero di coloro che manifestano il timore di rimanerne vittime (*fear of crime*²) (Battistelli 2016, p 21). Paradossalmente, semplici violazioni regolamentari e “piccoli” reati predatori suscitano timori di rimanerne vittima più diffusi di quelli suscitati dai “grandi” reati perpetrati dalla criminalità organizzata (Battistelli, 2011; 2016). A tal riguardo non è da sottovalutare l'inversione di rotta nei discorsi della politica che da una concentrazione sul terrorismo e la mafia si sono spostati su micro-criminalità e degrado urbano (Battistelli 2008, Melossi e Selmini 2009, Ricotta 2012) senza riuscire a mettere in luce le connessioni esistenti tra degrado urbano e sociale o anche criminalità diffusa, ed alcune espressioni della criminalità organizzata (della Ratta, Ioppolo, Ricotta 2012). Sinora non sono stati sufficientemente evidenziati gli sfumati intrecci tra lecito e illecito che caratterizzano oggi il fenomeno mafioso, nonché le connessioni tra mafia e sicurezza dei cittadini (della Ratta, Ioppolo, Ricotta 2015). Da qui la scarsa conoscenza delle attività legate alla criminalità organizzata e la sottovalutazione della sua reale diffusione sul territorio italiano. Infatti, i mezzi di comunicazione di massa tendono ad omettere il dato secondo cui gli interessi delle organizzazioni criminali mafia, 'ndrangheta e camorra, originate tra Sicilia, Calabria e Campania, presentano infiltrazioni e

¹ Per approfondimenti vedi A. Mela (2006), Istat (2002), R. Selmini (2004).

² Nel 1971 Fustenberg introduce la nota distinzione tra *fear of crime* (timore per il crimine) e *concern about crime* (preoccupazione per il crimine). La prima indica la percezione dell'individuo di rimanere vittima in prima persona di un reato; la seconda indica l'opinione che questi, in astratto, manifesta sul crimine come problema sociale. Tale distinzione è stata introdotta nel dibattito italiano da Barbagli (1999).

ricadute in altre regioni della penisola (Tizian, 2011). Inoltre, i mass media non danno adeguatamente conto della comparsa di nuove organizzazioni criminali di stampo mafioso, come nel caso della regione Lazio, dove l'esistenza di tali attività è meno visibile (della Ratta, Ioppolo, Ricotta, 2012; Ioppolo, della Ratta, Ricotta, 2015).

In questa sede, ci concentriamo su quel fenomeno criminale che Libera(2011) ha denunciato come *Quinta mafia*, ovvero come le attività del crimine organizzato che stanno dilagando nel Lazio.

Cenni metodologici

Volendo testare la percezione di sicurezza e gli atteggiamenti nei confronti del fenomeno mafioso dei giovani dell'area Pontina, abbiamo individuato una scuola, l'Istituto di Istruzione Superiore San Benedetto di Latina, che con i suoi 800 iscritti raccoglie studenti provenienti dal capoluogo della provincia, ma anche delle provincie di Roma e Frosinone³. Il presente studio si è avvalso di tecniche di rilevazione di tipo qualitativo che, senza pretendere di possedere una rappresentatività statistica, hanno come obiettivo quello di portare alla luce le visioni emergenti in ambiti cruciali della vita delle giovani generazioni. Sono stati effettuati due focus group in altrettante classi (un II anno dell'indirizzo Chimico e un II anno dell'indirizzo Alberghiero) dell'Istituto San Benedetto, per un totale di 44 studenti suddivisi in 4 gruppi di discussione. E' stata seguita una griglia di intervista semi-strutturata finalizzata ad analizzare le seguenti aree tematiche: la definizione di sicurezza e la sua percezione; il livello di conoscenza del fenomeno mafioso in Italia e la percezione della presenza della criminalità organizzata nel territorio; l'influenza dei media sulla conoscenza e sulla considerazione del fenomeno mafioso; la fiducia nei confronti delle istituzioni e della politica.

³Lo studio, svolto nel 2014 per conto dell'IRIAD - Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo in collaborazione con Libera, *Associazione Nomi e numeri contro la mafia*, è stato effettuato da un gruppo di ricerca coordinato da chi scrive e formato da Daniele Ferretti e Angelo Motola, che qui ringrazio. Per approfondimenti v. il Rapporto di ricerca pubblicato su www.archiviodisarmo.it.

La sicurezza per i giovani della Provincia di Latina.

Il concetto di sicurezza, per sua natura multiforme e osservabile da diversi punti di vista, ha suscitato tra gli studenti dell'Istituto San Benedetto di Latina differenti interpretazioni. Se, infatti, la sicurezza viene da tutti definita come il sentirsi protetti da possibili minacce, non tutti concordano sulla natura di queste e sull'individuazione di chi, da tali minacce, dovrebbe proteggerci. Ne emerge una sicurezza vista come tutela da possibili danni all'incolumità di natura accidentale (originati dal degrado degli edifici scolastici); una sicurezza intesa come difesa dall'azione di soggetti potenzialmente devianti; una sicurezza interpretata in senso esistenziale come autostima e fiducia dell'individuo nelle proprie capacità.

La gran parte dei rispondenti individua nella famiglia, piuttosto che nelle istituzioni pubbliche a ciò preposte, la prima, se non l'unica, fonte di protezione dalle minacce, primo sintomo di un sentimento di sfiducia nei confronti dello Stato che emergerà prepotentemente dalle testimonianze dei giovani intervistati: «la casa, la famiglia, ciò che mi è vicino e mi protegge dall'esterno, da tutto ciò che mi potrebbe fare del male – afferma uno studente intervistato – è la famiglia che ci dà sicurezza. In una situazione di pericolo chiamo i miei genitori. Se sto male chiamo mia madre, se ho qualche problema chiamo mio padre».

Passando all'analisi della percezione della sicurezza, si nota tra gli studenti intervistati un diffuso sentimento di insicurezza che aumenta tra chi risiede nei centri di maggiori dimensioni, in linea con quanto emerge dalle indagini sul tema (Cittalia 2008; 2009; Galantino e Ricotta, 2014). La quasi unanimità dei giovani residenti a Latina e ad Aprilia, infatti, dichiara che la propria città è insicura, soprattutto in determinate zone “sensibili”, luoghi in cui la conflittualità sociale si manifesta in maniera diretta, perché caratterizzati da disoccupazione, lavoro precario, habitat degradato, urbanizzazione selvaggia, la presenza di gruppi di origine etnica differente, micro-criminalità, atti incivili e momenti di tensione e agitazione (Castel, 2004). Viene di conseguenza dichiarata, sia dai maschi che dalle femmine, l'abitudine a non frequentare certe zone per via della presenza in esse di soggetti potenzialmente devianti, quali “zingari”, “barboni” o “immigrati” soprattutto negli orari notturni o da soli.

«A Latina mi sento insicuro – afferma uno studente residente a Latina ma proveniente da un piccolo paese della Campania – al mio paese no, perché era tutto un altro ambiente. La sera quando torno a casa ho paura che mi possano prendere il cellulare dalle mani. Ci sono i drogati, quelli che bevono birra o vino».

Qualche voce fuori dal coro emerge nel focus svolto nella II classe dell'Alberghiero. Confermando ancora una volta una delle risultanze più note delle indagini sulla percezione della sicurezza (Cittalia 2008; 2009; Galantino e Ricotta, 2014), alcuni studenti che risiedono nei quartieri di Latina definiti "sensibili" non percepiscono la pericolosità di una determinata zona di residenza grazie al fatto che questa è la propria. Nel quartiere in cui si abita ci si sente infatti più sicuri, confermando come la percezione dell'insicurezza diminuisca all'aumentare della conoscenza del territorio e dell'ambiente circostante. «Molta gente si fa trarre in inganno da quello che si dice: forse è successo che, è accaduto quello e questo ... ma chi ti ha detto che è successo veramente? Non è più così insicura Latina, può essere che lo fosse una volta, ma ora non è più così. Qualche cosa sotto ci sarà sempre, ma se cammini per strada lì non succede nulla! ».

Spostandoci da Latina alla sua provincia, possiamo osservare notevoli differenze a seconda del comune di appartenenza. In alcuni casi il risiedere in un piccolo centro è fonte di sicurezza. Viene infatti sottolineato come nel "paese" tutti si conoscono e non si sta mai da soli, a conferma di come la presenza di legami comunitari, con la loro fitta rete di solidarietà, sia garanzia di protezione e incida positivamente sul senso di sicurezza (Bauman, 2003). «Io dove abito mi sento sicuro, abito ad Anzio che è un posto piccolo e non ci sono situazioni in cui mi sento insicuro. Noto delle differenze rispetto a Roma, dove c'è molta più gente, possono succedere risse, gente che litiga, che spaccia, che fa danni. Anzio è un posto piccolo molto più tranquillo, la gente esce a fare le passeggiate, scherza».

Una conferma, che peraltro assume un significato ironico, del fatto che vivere in un piccolo centro determina una percezione di maggiore sicurezza rispetto a chi abita in un centro più grande, è contenuta nella testimonianza di uno studente di Campoleone (Comune confinante con Aprilia). Egli sottolinea come si senta sicuro nel suo paese, non grazie alle più strette relazioni comunitarie, ma per essere abituato all'illegalità radicata nel suo territorio di residenza: «Abitando a Campoleone, che è un posto piccolo, mi sento sicuro. Per chi è nato e ci è nato è sicuro, ma per chi viene da fuori non è un posto sicuro. La criminalità c'è ma per noi è normale, lo fanno tutti».

Che cos'è la criminalità organizzata

I giovani residenti nel basso Lazio si sentono dunque insicuri, soprattutto se abitano in centri di maggiori dimensioni come Latina o

Aprilia. Tali realtà territoriali sono oramai note alle cronache per la diffusione di infiltrazioni mafiose, eppure gli studenti intervistati spesso mostrano di non saper distinguere tra criminalità comune e organizzata, dimostrando come sia difficile riconoscere gli sfumati confini tra lecito e illecito che caratterizzano oggi le attività perpetrate dal crimine organizzato (della Ratta, Ioppolo, Ricotta, 2013; 2015).

Secondo gli studenti intervistati, la criminalità organizzata si distingue infatti da quella comune per il suo essere “più grande”, “più organizzata” e con obiettivi “più alti”. I crimini compiuti dalle organizzazioni mafiose, laddove vengano distinti da quelli riconducibili alla criminalità comune, sono ritenuti “più puliti”, grazie alla maggiore efficienza organizzativa che, ad avviso degli studenti, li contraddistingue. Confermando il paradosso citato precedentemente, relativamente al timore che molti hanno verso la “piccola” criminalità dei reati predatori rispetto alla “grande” criminalità, uno studente della II Alberghiero afferma: «Quella comune sono piccoli reati che non sempre c'è una vittima e comunque se c'è non è il sindaco, ma piuttosto il vicino di casa. La criminalità organizzata deve colpire una parte importante o comunque un pilastro fondamentale».

Nell'immaginario dei giovani intervistati, la visione della criminalità organizzata è prevalentemente legata alla fase stragista del biennio 1992-93. Molto spesso, infatti – sia nella classe del Chimico che in quella dell'Alberghiero – vengono ricordati i nomi e la tragica fine dei magistrati Falcone e Borsellino. L'unico esempio relativo ad avvenimenti di mafia più recenti riguarda le confessioni dell'ex boss dei Casalesi Carmine Schiavone. Nota a molti e più volte citata, è l'intervista rilasciata da Schiavone al programma TV di Italia 1, *Le Iene*, in cui il collaboratore di giustizia riporta un breve racconto della sua vita criminale, dei rapporti della camorra con la politica, dello “sversamento” di rifiuti nella Terra dei fuochi e, infine, del suo pentimento. Da qui l'importanza del mezzo televisivo quale fonte primaria, e in molti casi unica, di informazione sul fenomeno mafioso per gli studenti intervistati (come approfondiremo nel prossimo paragrafo).

Interrogati su che cosa si intende per mafia, gli studenti del Chimico, avendo in precedenza partecipato a iniziative di sensibilizzazione e informazione sulla criminalità organizzata, mostrano una maggiore capacità di definizione del fenomeno rispetto ai loro compagni dell'Alberghiero. Confermando il risultato (intuitivo) dei principali studi sul tema (della Ratta, Ioppolo, Ricotta 2011; 2013; 2015), più gli studenti vengono formati e sensibilizzati sul fenomeno mafioso, più ne sanno dare una definizione puntuale. Gli studenti dell'Alberghiero, però, risiedendo per la maggior parte in centri ad alto tasso di criminalità come Latina ed Aprilia, hanno

avuto notizia in prima persona di un maggior numero di episodi criminali che, saggiamente, hanno ricondotto alla criminalità organizzata (reati quali pizzo, ritorsioni, spaccio, omicidi, casi di corruzione e collusione ...). Alla domanda "Cos'è per te la mafia?" così risponde uno studente del Chimico: «La mafia è dappertutto, in primis in politica. C'è la crisi, l'Italia vive un momento particolare e nessun politico fa niente. (...) Ogni spacciatore contribuisce a dare soldi alla mafia. Secondo me la mafia vive sullo stato di povertà degli italiani. Se tutti avessero un lavoro la mafia non ci sarebbe. (...) La mafia si appropria del territorio e lo governa».

Invece le definizioni di mafia fornite dagli studenti dell'Alberghiero, che non hanno usufruito di analoghe opportunità informative, si rivelano in gran parte scorrette o imprecise, e fanno emergere una interpretazione del fenomeno "idealizzata": «La mafia era nata come una cosa bella perché l'Italia era povera e la mafia procurava da mangiare alla gente del Sud. Ora è diventata una cosa brutta, solo crimini, la cosa gli è sfuggita di mano. La criminalità organizzata è uno Stato dentro lo Stato, la differenza è che uno è legale e l'altro illegale». Più puntuale è invece la loro testimonianza su specifiche circostanze ritenute assimilabili alla criminalità organizzata: «Tutti i negozianti pagano il pizzo nel nostro territorio di Aprilia. Una gelateria che aveva aperto, gli hanno fatto saltare il locale, da quel momento hanno pagato il pizzo e non gli hanno più fatto niente».

Passando ad analizzare le opinioni degli studenti intervistati circa la diffusione del fenomeno a livello nazionale, è quasi unanime l'opinione che la criminalità organizzata sia ormai «dappertutto in Italia, nelle regioni del Sud così come in quelle del Nord». Un dato che dimostra una sostanziale consapevolezza da parte degli studenti della pervasività del fenomeno che, come appurato da studi e inchieste giudiziarie⁴, ormai non si limita più alle regioni meridionali. Quando però la discussione si focalizza sulla diffusione del crimine organizzato nel territorio di Latina e provincia, l'unanimità di vedute viene meno e, in alcuni casi, si rileva una smentita o quantomeno un dubbio sulla presenza mafiosa: «a Latina c'è, forse, ma non così come al Sud».

Anche in questo caso netta è la differenza di percezione tra chi risiede a Latina o ad Aprilia e chi invece vive in un paese. La grande maggioranza degli studenti residenti a Latina ritiene infatti che nella propria città le organizzazioni mafiose siano presenti, e che l'ampio spaccio di droga all'interno dell'Istituto Scolastico ne sia una conferma: «A Latina è diffusa,

⁴ Si pensi, tra le altre, alle operazioni *Crimine infinito* in Lombardia e *Minotauro* in Piemonte, fino alle più recenti inchieste *Mondo di mezzo* a Roma e *Aemilia* in Emilia Romagna.

basta vedere quello che succede a scuola. Ci sono anche i ragazzini piccoli che spacciano. Prima ce n'erano al massimo 10, ora sono molti. C'è chi ha l'atteggiamento mafioso pretende il rispetto, hanno le facce brutte. La cosa del rispetto sta alla base di qualsiasi mafia».

La mafia tra fiction e realtà.

Una volta analizzato il livello di conoscenza del fenomeno mafioso in Italia e la percezione della presenza della criminalità organizzata nel proprio territorio, abbiamo indagato sul modo in cui gli studenti intervistati formano le proprie conoscenze a riguardo.

Nelle aule del Chimico si parla di mafia e l'attività di informazione portata avanti dai docenti viene apprezzata dagli studenti intervistati dato che, come viene sottolineato, «parlarne in classe ci sensibilizza, molti film sulla mafia li abbiamo visti a scuola». Al contrario, gli studenti della II Alberghiero affermano di non aver mai discusso di mafia in classe con i propri docenti e di non aver mai approfondito la tematica attraverso la visione di film o la partecipazione a seminari o incontri di sensibilizzazione.

In entrambe le classi, ancora una volta in linea con i risultati delle succitate ricerche sulla costituzione dell'immaginario mafioso nelle nuove generazioni, viene appurata la centralità della televisione nella formazione delle opinioni degli studenti intervistati. La discussione si è poi concentrata sulle fiction televisive dedicate alla mafia trasmesse in questi anni e alla loro rappresentazione del fenomeno⁵. Le serie *Romanzo Criminale* e *Squadra Antimafia* risultano essere seguite da gran parte degli studenti. Nel II Chimico non manca un atteggiamento critico nei confronti di queste produzioni: «Non dicono la verità – afferma uno studente - perché mascherano la realtà delle cose. Alle persone che muoiono per la mafia sembrano una presa in giro. Un altro studente nota come le fiction dovrebbero far aprire gli occhi sulla mafia, ma in realtà ciò non accade mai. Le forti criticità sollevate da alcuni studenti della II Chimico – che ancora una volta dimostrano una più puntuale conoscenza del fenomeno – nei confronti delle fiction televisive, non emergono nei focus condotti nella II Alberghiero. Le serie TV sono seguite da quasi tutti i componenti della classe, i quali sottolineano la loro tendenza a mitizzare i personaggi mafiosi: «In molte serie tv la mafia è protagonista e vista come un qualcosa

⁵ Per approfondimenti sulle fiction di mafia v. Anello, 2013

da ammirare: tu sei mafioso, quindi sei un figo. Chi è mafioso appare come il pezzo grosso, il più figo de tutti».

Anche a proposito di *Romanzo Criminale*, la fiction televisiva ispirata alla storia della Banda della Magliana, attiva a Roma tra gli anni Settanta e Ottanta, uno studente sottolinea come «Quelli della Banda sono rappresentati proprio come degli dei. Ad esempio, la frase "stecca para pe' tutti", ossia quello che prendiamo ce lo dividiamo in parti uguali, è una frase che è rimasta nel gergo di noi ragazzi.».

È possibile dunque osservare come nella II Alberghiero, rispetto alla II Chimico, si riscontri un atteggiamento meno critico nei confronti delle fiction di mafia. Talvolta i protagonisti mafiosi suscitano l'ammirazione degli studenti e possono anche venire imitati nei loro simboli, come dichiara uno studente riferendosi alla serie televisiva *RIS* e alla cosiddetta "Banda del Lupo": «io il Lupo l'ho stimato, perché lo mettevano come personaggio clou, che stava ovunque ma nessuno lo vedeva. Io lo stimavo, mi ero anche comprato la maschera del lupo e andavo in giro con questa». L'analisi delle fiction di mafia evidenzia proprio il ruolo spettacolarizzato dei valori e dei modelli di comportamento con cui si esprimono i protagonisti. I nuovi "eroi" mafiosi sono infatti personaggi rappresentati sempre meno come "cattivi" e sempre più come "seduttivi" (Punzo, 2013).

Istituzioni e politica: no grazie!

Veniamo infine ad analizzare qual è l'atteggiamento degli studenti intervistati nei confronti delle Istituzioni e della politica. Come già accennato in precedenza e in linea con le principali indagini a livello nazionale (Istat, 2015) emerge una diffusa diffidenza nei confronti delle Istituzioni dello Stato, a livello sia centrale che locale. Rappresentanti politici, amministratori locali, operatori delle Forze dell'ordine vengono posti sullo stesso piano e visti come «corrotti», «avididi potere», «completamente disinteressati alle sorti della Nazione» e, nei migliori dei casi, inefficaci nell'adempimento del proprio servizio alla cittadinanza.

Se poi si fa direttamente riferimento al ruolo dello Stato nella lotta antimafia, ne emerge una rappresentazione del Governo Centrale e dei governi locali ancora più pessimistica: uno Stato «colluso» e che «non fa niente per sconfiggere la mafia perché gli conviene così». «I politici non servono a niente, so' corrotti. Hanno degli stipendi pazzeschi. Se si levano lo stipendio per due tre mesi, stiamo in carreggiata con le altre Nazioni. ».

Quanto alle misure da assumere contro il fenomeno mafioso, quelle proposte sono di tipo preventivo piuttosto che repressivo: «Per indebolire

la mafia devi lavorare alla radice e pensare “Perché la gente entra a far parte della mafia? Perché i ragazzini a Napoli non c’hanno niente e vanno a spaccià?” Se non hanno un campetto da calcio per andare a giocare, costruiscigli un campetto da calcio».

L’inefficacia delle misure di contrasto messe in campo dallo Stato viene individuata anche nella lentezza dei processi di mafia e nella difficoltà delle Forze dell’ordine a catturare i boss mafiosi: «Lo Stato dovrebbe essere più veloce, i poliziotti impiegano troppo ad arrestare i mafiosi. Per esempio arrestano 2 mafiosi in 2 anni e nel frattempo se ne formano altri. Ci dovrebbe essere più velocità d’intervento. Allo Stato non frega niente della gente che sta in mezzo alla strada, non prova a vivere le situazioni».

C’è infine chi crede che un superamento del fenomeno mafioso sia oramai impossibile da raggiungere e che questo sia in parte dovuto alla presunta collaborazione tra stato e mafia. Sostiene uno studente del Chimico: «Non potrà mai essere fermata perché anche lo Stato la asseconda, ad esempio con i servizi segreti. C’è una collaborazione fra stato e mafia; le cose succederanno ancora ma non si vengono a sapere. I servizi segreti sanno tutto di tutti e fanno uscire quello che vogliono loro. Si sistemano le cose per conto loro».

I traguardi raggiunti in questi anni dalle istituzioni preposte alla lotta antimafia vengono disconosciuti, dimostrando la necessità di portare gli esempi positivi, che pur ci sono, di lavoro delle Istituzioni e nelle Istituzioni.

Osservazioni conclusive

Il Lazio e le sue province (soprattutto le due a sud di Roma) sono teatro da diversi anni di un crescente e preoccupante fenomeno di infiltrazione e radicamento di organizzazioni criminali sul territorio, in grado di penetrare nel tessuto economico, politico e sociale, perché attratte da attività economiche e da infrastrutture presenti nella regione. Un nuovo fronte è dunque rappresentato dalla cosiddetta “*Quinta mafia*”, che controlla le attività illegali nelle regioni del Sud, in particolare nel basso Lazio, estendendosi alle regioni del Centro e del Nord Italia (della Ratta-Rinaldi, Ioppolo, Ricotta, 2012).

E i giovani della Provincia di Latina, a ben vedere, si sentono insicuri. Soprattutto quelli che vivono nei centri di più ampie dimensioni, dove ci sono quartieri in cui *se sparano* e *se ammazzano*, in cui la conflittualità sociale si manifesta in maniera diretta, perché l’ambiente è degradato e la

microcriminalità è diffusa (Castel, 2004). Non sempre, però, i ragazzi riescono a tracciare confini netti tra criminalità comune ed organizzata. Questi infatti appaiono spesso sfumati e i mezzi di comunicazione non hanno saputo efficacemente delineare le connessioni tra criminalità diffusa e alcune espressioni del fenomeno mafioso (della Ratta, Ioppolo, Ricotta, 2015). La quasi totalità degli studenti mostra infatti consapevolezza sulla diffusione della mafia e sulla sua gravità a livello nazionale (*Concern about crime*), ma questa scema nel momento in cui l'attenzione viene posta sul loro territorio di appartenenza (*Fear of crime*). Nonostante la mafia rappresenti una pericolosa minaccia per la società civile e per il godimento dei diritti democratici di cui possiamo quotidianamente fare esperienza, si ha difatti la tendenza a percepirla come lontana da noi (Siebert, 2010). In tale quadro, fanno eccezione alcuni studenti dell'Alberghiero che, vivendo in aree sensibili dei comuni di Latina o di Aprilia, riportano puntualmente episodi legati al crimine organizzato a cui hanno assistito in prima persona.

Questa percezione edulcorata e vaga e la difficoltà, in più casi, di dare una corretta definizione al fenomeno mafioso non devono stupire, se si pensa che i mass media – e in particolare le fiction televisive – sono la principale fonte di informazione da cui gli studenti intervistati traggono conoscenza sul fenomeno mafia. In tutte le forme di produzione mediatica, infatti, ci imbattiamo nella maggior parte dei casi in una rappresentazione stereotipata della mafia e in una versione “seduttiva” dei boss mafiosi (Anello, 2013; Punzo, 2013). È così che *il Lupo*, *il Freddo* o *Rosi Abbate*, diventano degli eroi da emulare, mentre le Forze dell'ordine appaiono incapaci di contrastare il dilagare del fenomeno mafioso. Ed è proprio contro la politica e le sue istituzioni che gli studenti puntano il dito, confermando le principali risultanze in merito a livello nazionale: rappresentanti politici, amministratori locali ed anche operatori delle Forze dell'ordine vengono visti come *corrotti*, *avidì di potere*, *disinteressati alle sorti della Nazione*. Tale sfiducia immobilizza i giovani intervistati e su tale immobilismo la mafia rischia di guadagnare terreno.

Riferimenti bibliografici

- Anello F., (2013). La mafia nelle fiction, in D'Amato M., a cura di, *La mafia allo specchio. La trasformazione mediatica del mafioso*, Milano: Angeli.
- Barbagli M. (1999). *Egregio signor Sindaco. Lettere dei cittadini e risposta dell'istituzione sui problemi della sicurezza*. Bologna: Il Mulino.
- Battistelli F. (2008). *La fabbrica della sicurezza*. Milano: Angeli.

- Battistelli F. (2011). Sicurezza urbana: il paradosso dell'insicurezza e il dilemma della prevenzione. *Rassegna italiana di Sociologia*, 2: 201-228. DOI: 10.1423/34986
- Battistelli F. (2016). *La sicurezza e la sua ombra. Terrorismo, panico, costruzione della minaccia*. Roma: Donzelli.
- Bauman Z. (1999). *La Società dell'incertezza*. Bologna: Il Mulino.
- Bauman Z. (2004). *La solitudine del cittadino globale*. Milano: La Feltrinelli.
- Castel R. (2004). *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?* Torino: Einaudi.
- Cittalia (2008). *I piccoli comuni e la sicurezza. Analisi della percezione del senso di insicurezza dei cittadini nei piccoli comuni*. Fondazione Anci Ricerche.
- Cittalia (2009). *Oltre le ordinanze. I sindaci e la sicurezza urbana*, Roma: Cittalia-Fondazione Anci ricerche.
- Cornelli R. (2008). *Paura e ordine nella modernità*. Milano: Giuffrè.
- della Ratta-Rinaldi F., Ioppolo L., Ricotta G. (2012), Con i loro occhi. L'immaginario mafioso tra i giovani. *Quaderni di Libera con Narcomafie*. Torino: Edizione Gruppo Abele.
- della Ratta-Rinaldi F., Ioppolo L., Ricotta G. (2013), *L'immaginario mafioso tra gli studenti delle scuole superiori. I risultati di una ricerca sociologica nel Centro-Nord Italia*, in Balzola e Barbaro, a cura di, *Società disonorata. Identikit delle mafie italiane*. Milano: Mondadori.
- Dipartimento Innovazione e società (2009). *Periferie insicure? Insicurezza e sicurezza nei cinque capoluoghi della Regione Lazio*. Osservatorio per la legalità e la sicurezza della Regione Lazio. Testo disponibile al sito: <http://www.diss.uniroma1.it>.
- Eures (2012). *Rapporto sullo stato delle province del Lazio*. Testo disponibile al sito: <http://www.eures.it>.
- Farruggia F., Ricotta G. (2010). *Sicurezza urbana e periferie. Due studi di caso a Roma*. Roma: Aracne.
- Furedi F. (2006). *Culture of fear revisited: risk-taking and the morality of low expectation*. New York: Continuum.
- Furstenberg F. F. (1971), Public reaction to crime in the streets, in *The American Scholar*, XL,4, pp. 601-610.
- Galantino M. G., Ricotta G. (2014). *Domanda di sicurezza e politiche locali. Il caso del Lazio*. Milano: Angeli.
- Giddens A. (1994), *Le conseguenze della modernità*, tr. it., Bologna: Il Mulino.
- Ioppolo L., della Ratta-Rinaldi F., Ricotta G. (2015), *Vista dal Nord. Educazione antimafia e immaginario mafioso in Piemonte e Lombardia. Quaderni di Libera con Narcomafie*. Torino: Edizione Gruppo Abele.
- Iriad (2014). *Percezione della sicurezza e diffusione della criminalità organizzata nella Provincia di Latina*. Testo disponibile al sito: <http://www.archiviodisarmo.it>.
- Istat (2002). *Annuario di statistiche giudiziarie penali*. Testo disponibile al sito <http://www.istat.it>.
- Istat (2013). *Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Testo disponibile al sito: <http://www.istat.it>.
- Istat (2015). *Rapporto Bes. Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Testo disponibile al sito: <http://www.istat.it>.
- Libera (2011). *La Quinta mafia. Nomi e numeri del radicamento criminale nel Lazio*. Testo disponibile al sito: <http://www.libera.it>.
- Mela A. (2006). Le paure e gli spazi urbani. In Amendola G., a cura di, *Paure in città*. Milano: Angeli.

- Melossi D., Selmini R. (2009). Modernisation' of institutions of social and penal control in Italy/Europe: the 'new' crime prevention, in Crawford A., a cura di, *Crime Prevention Policies in Comparative Perspective*, Portland: William.
- Osservatorio Europeo sulla Sicurezza (2015). *Nella "terra di mezzo" fra terrore globale e paura quotidiane*. Testo disponibile al sito: <http://www.demos.it>.
- Pajno A., a cura di (2010), *La sicurezza urbana*, Santarcangelo di Romagna: Maggioli.
- Punzo V. (2013), I protagonisti. Un'analisi qualitativa della rappresentazione del boss mafioso, in D'Amato M., a cura di, *La mafia allo specchio. La trasformazione mediatica del mafioso*, Milano: Angeli.
- Regione Lazio (2009). *Indagine sulla percezione della sicurezza dei cittadini del Lazio*. Testo disponibile al sito: <http://www.ristretti.it>.
- Regione Lazio (2011). *Rapporto sullo stato della sicurezza e sull'andamento della criminalità nella Regione Lazio*. Testo disponibile al sito: <http://download.repubblica.it>.
- Ricotta, G. (2012), Sicurezza urbana e tolleranza zero, in *Rivista delle Politiche Sociali*, n. 1, pp. 117-133.
- Ricotta, G. (2015). Le politiche di sicurezza urbana in Italia: neoliberismo e nuova punitività, in G. Moini, a cura di, *Neoliberismi e azione pubblica. Il caso italiano*, pp. 189-203 Roma: Ediesse.
- Selmini R., a cura di (2004). *La sicurezza urbana*. Bologna: Il Mulino.
- Siebert R. (2010). Resoconti del mondo accanto: quotidianità e criminalità, in Schermi M., a cura di, *Crescere alle mafie. Per una decostruzione della pedagogia mafiosa*. Milano: Angeli.
- Tizian G. (2011). *Gotica. 'Ndrangheta, mafia e camorra oltrepassano la linea*. Roma: Round-Robin.